I risultati delle elezioni impongono l'uscita dagli equivoci

Il «Centro» di Papandreu tra incudine e martello

Una prima scelta è imminente: per il sindaco di Atene i consiglieri del « Centro » voteranno per il democratico Kitsikis o per il fascista Plitas? - Cominciato il processo contro i teppisti che venerdì tentarono di assaltare il Parlamento

ATENE — George Papandreu. Nella foto accanto al titolo una manifestazione popolare nella capitale ellenica.

DALL'INVIATO

ATENE, 9 luglio

Sui giornali di Atene, e nelle conversazioni degli ateniesi, il tema dei risultati elettorali di domenica si mescola con quello del processo che viene celebrato in questi giorni contro un gruppo di trentadue fascisti che, venerdì scorso invasero il Parlamento e aggredirono dei deputati. Questa mescolanza di temi non è casuale; i due avvenimenti sono legati dallo stesso rapporto che intercorre tra la causa e l'effetto: l'attacco fascista al Parlamento alla vigilia delle elezioni viene infatti considerato qui come l'espressione di un piano delle forze di destra per screditare le istituzioni democratiche e parlamentari e preparare il proprio ritorno al potere. Il fatto che, come sta risultando dal processo, mani straniere non siano estranee all'episodio, dimostra ancor più il peso reale della minaccia che sovrasta la democrazia greca.

La vittoria elettorale dell'EDA e dei candidati da essa appoggiati, costituisce d'altro canto la più decisa riaffermazione che vi sia stata finora, della volontà popolare per un generale e radicale rinnovamento della vita politica e sociale del Paese, e una indicazione che tentativi fascisti del genere di quello di venerdì sono decisamente fuori del tempo. E' la terza volta che questa riaffermazione viene fatta da quando Karamanlis venne cacciato dal potere: nel novembre scorso la vittoria elettorale dell'Unione del Centro di Papandreu aveva indicato chiaramente che i greci non volevano le forze di destra al governo; in febbraio, nelle nuove elezioni generali, questa volontà veniva riaffermata in modo anche più chiaro e deciso: lo schieramento di sinistra, l'EDA, rinunciando in ventiquattro circoscrizioni ai suoi candidati per favorire contro la destra quelli dell'Unione del Centro, vi aveva dato un contributo non indifferente. Il risultato di domenica, che ha spostato dal centro in quanto tale alla sinistra e ai suoi alleati dello stesso centro il peso dell'appoggio popolare, esige dunque una spiegazione.

« Il bilancio di questi quattro mesi trascorsi dalle elezioni di febbraio — ci diceva oggi uno dei dirigenti dell'EDA — contiene elementi positivi e negativi. Per quanto riguarda il lato positivo: sono state prese alcune misure a favore dei contadini e nel settore dell'educazione ed è stata eliminata, in parte se non in tutto, la caccia poliziesca nei confronti dei democratici. Nel campo della politica estera è caduto il tono convulso da guerra fredda che aveva caratterizzato l'azione dei governi della destra. Ne è espressione il mutamento di politica nei confronti dei Paesi socialisti: non è senza significato che proprio oggi il ministro degli Esteri bulgaro venga ad Atene per firmare l'accordo per la normalizzazione dei rapporti fra i nostri due Paesi e non è senza importanza la resistenza che il governo ha opposto alle pressioni americane per Cipro.

« Ma non era solo questo che il popolo greco voleva. Ciò che i democratici greci rimproverano al centro di Papandreu potremmo riassumerlo in questo modo:

« 1) Mentre le forme democratiche hanno combattuto per rovesciare la destra, quando il centro è andato al potere si è subito reso colpevole di una discriminazione nei confronti delle sinistre, e non ha eliminato dai gangli del governo e dello Stato le forze fasciste che vi erano entrate al tempo di Karamanlis. Vi è stato, anzi, un passo che ha costituito un campanello di allarme: mentre dopo le elezioni di novembre la carica di Presidente del Parlamento era stata affidata a Tsirivokos, ex resistente e patriota, rappresentante dell'ala più illuminata del centro, dopo febbraio questa stessa carica venne affidata a Nouvas, che è uno fra gli elementi più conservatori del centro. Ciò, naturalmente, ha fatto sorgere grossi dubbi sulla volontà del centro di tradurre nella pratica, in modo deciso, l'indicazione data alle urne dalle forze popolari.

« 2) Uno dei punti importanti era la democratizzazione della vita sociale e politica anche dal punto di vista giuridico; i progetti di legge per la democratizzazione sono stati redatti, è vero, ma essi non risolvono tutti i problemi in sospeso, e poi non sono ancora giunti in Parlamento.

« 3) Da cinque anni si chiede un aumento del 20% dei salari, una richiesta minima. Non è stata accolta. E mentre nel Paese si sviluppano le lotte rivendicative, il peso del governo è tutto a favore degli imprenditori.

« Vi è insomma stato un divario fra le promesse fatte prima delle elezioni, e ciò che è stato tradotto nella pratica ».

In questo contesto, la cosa più chiara e fondamentale era questa: il centro non aveva dimostrato di volere eliminare definitivamente la minaccia della destra, che esiste tuttora, nè di fare rapidamente quanto era necessario per rinnovare in modo sostanziale la vita politica e sociale del Paese. Mentre il pericolo era a destra, i suoi dirigenti si vantavano di avere isolato la sinistra e di averla ridotta a proporzioni trascurabili. In questa situazione l'EDA è stata l'unica forza politica che si sia presentata agli elettori con un programma che riguardava, sì, i problemi locali, ma poneva soprattutto la esigenza di una politica nuova in tutto il Paese. La controprova così vi è stata: i candidati dell'EDA e quelli del centro che all'EDA e al suo programma si erano collegati hanno ottenuto un successo spesso clamoroso; i candidati del centro che si sono presentati all'insegna del « tutto va bene, pensiamo adesso ad amministrare », sono stati battuti; e la destra è stata nuovamente e clamorosamente sconfitta.

Ora il centro, e Papandreu, si trovano fra l'incudine e il martello: da una parte ci è questa massiccia richiesta di rinnovamento radicale espressa attraverso le urne; dall'altra vi è il minaccioso ricatto della destra, tanto della destra espressa dall'ERE di Karamanlis, quanto della destra esistente all'interno stesso del centro, che chiama all'unione sacra delle forze reazionarie.

Ieri un generale disoccupato ha lanciato un provocatorio appello alle forze armate perchè si mantengano « vigilanti » di fronte alla « minaccia comunista », mentre si manifestano certe pressioni internazionali di cui il recente messaggio di Johnson a Papandreu, tuttora segreto, sembra costituisca uno degli esempi più clamorosi.

Un sintomo dell'orientamento del centro potrà tuttavia essere dato forse in agosto, quando dovrà essere risolto il problema della elezione del sindaco di Atene e di altri centri (Pireo, Patrasso) dove nessuno dei candidati ha ottenuto quel 40% dei voti necessario per essere eletto al primo scrutinio. Ad Atene il candidato dell'EDA, Kitsikis, è al primo posto seguito dall'esponente dell'ERE, Plitas, un fascista della più bell'acqua, da un comizio del quale partirono coloro che attaccarono il Parlamento. E' fra questi due che occorre scegliere, ed è ad uno di questi due che il centro dovrà dare il suo appoggio. La scelta è decisiva, perchè sono di fronte un antifascista e un fascista, un uomo di sinistra e uno di estrema destra. E' una scelta che il governo deve compiere, ma a cui forse cercherà di sottrarsi con soluzioni amministrative che non lo impegnino in modo tanto caratterizzante. Di questo parleremo, in dettaglio, domani. Ma anche se la scelta venisse, in un modo o nell'altro, evitata, non potrà essere evitata la risposta, nei fatti, alle aspirazioni delle masse popolari come esse sono state espresse domenica scorsa.

Emilio Sarzi Amadè

VIE NUOVE

Nel numero 29 del 16 luglio a 84 pagine

CUBA SEI

Un documentario con interviste, dichiarazioni e inediti di

FIDEL CASTRO
OSVALDO DORTICOS
CHE' GUEVARA
ARMANDO ART

Dopo il «KENNEDY», il «PIO XII», «I GIOVANI» un altro eccezionale inserto di 32 pagine

Il difensore di Cafari capovolge la verità storica

Delitala: i cittadini «aizzati» provocarono i «fatti di Reggio»

«Il governo Tambroni era una provocazione ma non bisognava manifestare»: questa l'assurda tesi sostenuta - Iniziate le repliche

MILANO, 9 luglio

Dopo l'arringa del professor Giacomo Delitala, secondo patrono del commissario Cafari al processo per i fatti di Reggio, il giuoco dei difensori dei poliziotti appare ormai chiaro: si tratta puramente e semplicemente di rovesciare le parti, e cioè di attribuire ai cittadini, ai partiti ed alla stampa democratici, le responsabilità politiche ed anche giudiziarie che furono del governo e di certi dirigenti della polizia. Ma il tentativo evidentemente zoppica perchè « i fatti sono testardi »; e così zoppicante è stata anche l'orazione, pur abile, di Delitala.

Cerchiamo dunque di seguire il ragionamento del professore. Dopo aver riconosciuto che il governo Tambroni e la autorizzazione del congresso del MSI a Genova « soprattutto con quel presidente », furono degli « errori », egli sostiene però che i cittadini dell'opposizione avrebbero dovuto limitarsi ad agire in Parlamento e non ricorrere « alla violenza e alla piazza », poichè « la nostra democrazia è ancora fragile ». E qui Delitala dimentica che tale fragilità dipende proprio dall'abito mentale e dai metodi dei gruppi dirigenti che, non soddisfatti d'aver covato nel proprio seno e in barba alla Costituzione, gli eredi del fascismo, tentarono, proprio nel luglio del '60, di imporli alla Nazione; dimentica che Tambroni diede sprezzanti risposte alle proteste parlamentari e scatenò sulle piazze la polizia.

Ma il professore prosegue, rivolto alle parti civili e ai patroni dei manifestanti: « Voi con questo processo volete stabilire una giurisprudenza avveniristica che riconosca il diritto alla resistenza collettiva, il che è contrario alla Costituzione ». No, egregio professore, gli avvocati e i cittadini, proprio perchè conoscono la fragilità della nostra democrazia ed hanno il ricordo di un altro governo « costituzionale » che durò venti anni, intendono sbarrare il passo ad ogni « ritorno » cammuffato di legalità e introdurre un costume più civile, anche nell'impiego della forza pubblica (non solo nei casi politici ma anche in quelli criminali, come gli episodi di Crema, giustamente denunciati dal professor Delitala a un recente congresso).

« Il 4 luglio — continua il legale — il comizio fu consentito ma i manifestanti tentarono di assaltare la sede del MSI e venti poliziotti rimasero feriti. Ciò turbò gli animi da entrambe le parti, mentre *l'Unità* lanciava notizie tendenziose sui fatti avvenuti in altre parti d'Italia, notizie che costituivano un vero e proprio incitamento all'azione. Così gli organizzatori del comizio del 6 luglio, hanno una seria responsabilità per non avere rimandato la manifestazione di qualche giorno ».

E qui il professore manifesta una vera e propria amnesia, poichè non ricorda che ad aggredire furono i fascisti, non gli antifascisti, i quali anzi ebbero un ferito, Luciano Barbieri, ora imputato, mentre i « camerati » responsabili rimasero ignoti; non ricorda che le « tendenziose » notizie dell'*Unità* furono tragicamente confermate dal numero delle vittime; non ricorda che fu proprio ed essenzialmente la resistenza di Reggio e di tutta Italia, e non i conflitti di coscienza democristiani, a determinare la caduta di Tambroni.

Ma Delitata tocca il vertice della sua infelice polemica, affermando: «La giustizia non deve procedere in un senso solo », quando tutta l'Italia sa che da anni soltanto i cittadini vengono condannati, mentre funzionari e poliziotti se la cavano sempre per il rotto della cuffia!

E finalmente il legale arriva ai fatti, ponendo il primo punto della sua arringa. Quali prove esistono che ad uccidere i quattro dimostranti siano stati gli uomini di Cafari? I testi affermano che Reverberi cadde sotto una raffica dei carabinieri, tanto che i familiari sporsero denuncia contro il maggiore Giudici (purtroppo, come è noto, il magistrato invece di unire tale procedimento a quello principale, archiviò, richiamando puramente e semplicemente la sentenza istruttoria che incolpava Cafari).

Per quanto riguarda Farioli e Serri, le testimonianze sono contraddittorie; infine Franchi si trovava in una posizione battuta anche dal fuoco di altri reparti. Secondo punto, Cafari non diede ordine di sparare, poichè 37 poliziotti su 50 non l'udirono, mentre solo due affermarono d'averlo inteso. Ma i due sono interessati e gli altri invece disinteressati, perchè sarebbe stato più conveniente per loro scaricare la colpa sul funzionario.

Questi, d'altronde — sostiene il difensore —, non cercò di intimidirli, poichè li convocò tutti insieme alla famosa riunione successiva all'eccidio, invece di far pressione sui singoli. Gli agenti quindi spararono di propria iniziativa perchè aggrediti da tutte le parti e convinti di essere anche fatti segno a colpi di arma da fuoco (che invece erano esplosi dai loro colleghi!).

Terzo punto, Cafari cercò di interrompere la sparatoria, poichè così affermano alcuni poliziotti e civili. Cadrebbero quindi anche le contestazioni delle parti civili di non avere impedito l'uso delle armi, e di non aver impartito in precedenza le necessarie istruzioni, che sarebbero spettate al comandante militare. D'altra parte nessun episodio concreto proverebbe una particolare durezza di carattere del Cafari: che poteva quindi fare il pover'uomo per sfuggire alle « truppe d'assalto », munite di fionde, che s'erano frammischiate ai dimostranti onde compiere la « preordinata aggressione »?

E così sono sistemati anche i ragazzi che, nella loro temerarietà, resistettero a piccoli gruppi con quelle terribili armi da adulti che sono notoriamente le fionde! Delitala conclude, proclamando la legittimità della circolare di Spataro che vietava i comizi dove già fossero avvenuti incidenti, dell'ordinanza del vice questore e dello scioglimento del comizio, invocando l'assoluzione per non aver commesso il fatto Cafari, vittima della polemica politica.

E come già l'avvocato Lener, patrono della guardia Celani, il professore dimentica di spiegare come mai la polizia, se era così sicura della sua innocenza, non svolse le necessarie indagini e si limitò invece a denunciare i cittadini; come mai dapprima nascose e poi falsò il numero e l'attribuzione dei colpi sparati.

Il fatto è che stavolta la volpe ci ha lasciato lo zampino e che i mancati accertamenti si sono ritorti contro Cafari e Celani: altro che polemica politica! Comunque, la più efficace risposta ai patroni degli imputati la daranno le repliche delle parti civili e dei difensori dei cittadini, che si sono appena iniziate.

Pier Luigi Gandini

Nella foto: Giovanni Arpino dopo la premiazione.

Per il romanzo «L'ombra delle colline»

A Giovanni Arpino il «Premio Strega»

Carlo Bernari secondo con dodici voti di differenza

ROMA, 9 luglio

Giovanni Arpino ha vinto il « Premio Strega 1964 » con il romanzo *L'ombra delle colline* pubblicato da Mondadori. Ha vinto al penultimo spoglio, dopo una gara con Carlo Bernari che ha tenuto con il fiato sospeso il pubblico del Ninfeo di Villa Giulia. Arpino ha ottenuto 129 voti (su 386 schede); Carlo Bernari, autore del romanzo *Era l'anno del sole quieto*, ha ricevuto 117 voti.

Al primo spoglio, Bernari era in testa con 19 voti; lo seguiva Arpino con 13. Venivano poi Bevilacqua (autore del romanzo *La califfa*) con 10 voti, Arrigo Benedetti (autore del romanzo *Il passo dei longobardi*) con 8 voti e Augusto Frassineti (autore della raccolta di racconti *Un capitano a riposo*) con un voto. Bernari ha guidato la classifica anche dopo il secondo e il terzo spoglio. Al terzo spoglio, su 200 schede Bernari era in testa con 67 voti; Arpino seguiva con 64. Soltanto al quarto Bernari ha ceduto ad Arpino per quindici voti. Al quinto spoglio, la distanza si raccorciava: Arpino era in testa con 119 voti e Bernari subito dopo con 112. Il sesto spoglio è stato l'ultimo: Arpino 129 voti, Bernari 117, Bevilacqua 64, Benedetti 54 e Frassineti 18. Schede bianche 5.

Così, il giuoco è fatto. E le previsioni sono state rispettate. Ha vinto *L'ombra delle colline*, un romanzo, che, sere fa, un critico ed estimatore del giovane scrittore piemontese definiva il romanzo della nevrosi che ha colpito gli italiani quarantenni: in altre parole, il romanzo degli uomini che hanno fatto la guerra e la resistenza, che hanno visto il fascismo e sono diventati antifascisti. La nevrosi nasce da una semplice constatazione: la rivoluzione non è stata compiuta. Arpino ha costruito con abilità il suo romanzo.

Era l'anno del sole quieto si è classificato secondo. Lo scienziato Orlando Rughi, sfortunato imprenditore in un'Italia mezza miracolata mezza no, protagonista di questo romanzo, non l'ha spuntata sul dissociato protagonista dell'*Ombra delle colline*. L'ha spuntata, invece, sui mercanti lucchesi di Arrigo Benedetti, sulla Califfa di Bevilacqua e suoi piccoli borghesi postulanti di Augusto Frassineti. I 117 voti di Carlo Bernari serviranno tuttavia a porre di nuovo all'attenzione dei lettori italiani una delle opere più vitali di questa stagione letteraria. Dagli anni di *Tre operai* (ne sono passati più di trenta) Bernari è venuto via via imponendosi sempre più come uno dei nostri scrittori più impegnati, più attenti allo svolgerssi dell'intricato filo della nostra storia.

Sud Africa

Arrestato l'avvocato dei negri

JOHANNESBURG, 9 luglio

A poche settimane dalla dura condanna che il tribunale razzista di Pretoria ha inflitto ai dieci patrioti del Congresso Nazionale Africano (7 negri, 2 bianchi e un indiano, condannati all'ergastolo) la polizia di Verwoerd ha compiuto una nuova serie di arresti. Fra le persone arrestate durante le retate compiute la notte scorsa in tutti i quartieri di Johannesburg figura un valoroso avvocato bianco, distintosi negli ultimi anni per aver difeso decine di patrioti sudafricani.

L'avvocato messo in prigione è il signor Abraham Fisher; egli è stato svegliato nel cuore della notte e condotto alla prigione della capitale sudafricana. Poco prima i poliziotti avevano perquisito e messo sottosopra il suo studio legale, evidentemente alla ricerca di tracce per arrivare all'arresto di suoi amici che avversano la politica dell'*apartheid*.

Secondo notizie apprese in ambienti dell'opposizione, non meno di trenta autorevoli personalità bianche e negre — avvocati, giornalisti, studenti, insegnanti — sono state imprigionate, insieme ad altre decine di semplici cittadini negri e indiani sospetti di simpatie per l'ANC (African National Congress).

Quattro portafogli per Ciombe

LEOPOLDVILLE, 9 luglio

Il Presidente congolese Joseph Kasavubu ha accettato la lista del governo provvisorio congolese presentatagli da Moisè Ciombe. Kasavubu ha dichiarato ad un giornalista che promulgherà subito il decreto presidenziale di nomina del nuovo governo.

Prima di recarsi dal Capo dello Stato per sottoporgli la lista del suo governo, Ciombe aveva detto ai giornalisti che oltre alla Presidenza del Consiglio, egli avrebbe assunto anche i dicasteri degli Esteri, dell'Informazione e del Coordinamento economico.

Premio della Académie Française

L.M. Chassin
Storia militare della seconda guerra mondiale

Sansoni

Volume di pp. XII-688, 37 cartine e grafici f.t., 170 ill. f.t., rilegato in tela, L. 5.000

Una sintesi chiara e obbiettiva che abbraccia tutte le fasi militari dell'ultimo conflitto mondiale.
Un'opera essenziale per un'esatta conoscenza degli avvenimenti che hanno insanguinato il mondo intero.